

testimone distaccato, un cronista, e basta» fece il compagno. Tornarono a osservare attorno la devastazione delle navate mentre un impercettibile sorriso li unì.

«Un testimone come san Giovanni» dissero a una voce, quasi parlassero a un fantasma che pensavano li ascoltasse.

In quel momento il piccione nero fece un verso e scomparve. Anche i vermetti erano spariti. I rumori cessarono e l'atmosfera tornò opaca. Rimaneva un senso d'incompletezza, aiutato dalla cupa immobilità dell'insieme. Ma ora dovevano allontanarsi.

Salutandosi, si resero conto di non essersi ancora presentati.
«Paolo Nasalli.»

«Lorenzo Neri...»

L'arrivederci rimase sospeso, sarebbe stato solo una parola convenzionale. Restò la sensazione di rimpianto che accompagna certe parole non dette.

Lorenzo avrebbe voluto aggiungere qualcosa ma l'altro aveva già ripreso la propria strada.

3.

Biblioteca Casanatense

Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.

Apocalisse, III, 8

Paolo entrò nella grande sala della Biblioteca Casanatense che sembrava conoscere bene. Si diresse verso una scaletta a ruote per raggiungere gli scaffali alti. Passò davanti alla statua bianca del cardinale Casanate e montò sui gradini verso un settore alto. Cercò tra i tomi un libro che aprì soffiandoci sopra: l'Apocalisse, ultimo volume del Nuovo Testamento – da sempre fonte d'ispirazione primaria del Cristianesimo e della storia – è una specie di astronave del tempo pronta, per chi legge, a volare verso un momento assoluto dove profezia e realtà coincidono. Una nuvoletta di polvere si levò dalle pagine.

Paolo si fermò al capitolo II, alla frase: *«Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova – quelli che si dicono apostoli e non lo sono – e li hai trovati bugiardi»*.

Appoggiato alla balastra, chiuse il libro.

«Ma chi sono gli apostoli bugiardi?» mormorò.

Nella sala, quasi vuota a quell'ora di primo pomeriggio, c'erano soltanto due persone, che come topi attorno a un formaggio roscchiavano con le mani le pagine.

«L'ora dei ricercatori cocciuti» disse tra sé e lasciò vagare lo